

# Dignità umana senza frontiere e senza paura: la voglia di fratellanza verso i migranti

di Sandro Calvani<sup>1</sup>

**“Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese. Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni. Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza, né del diritto di mutare cittadinanza”.** In solo tre righe la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (UDHR) riconosce il “doppio diritto” di ogni persona a restare nel paese dove è nato ed essere riconosciuto come suo cittadino, e di andarsene in un altro paese. Si tratta degli articoli 13, 14 e 15 della UDHR approvata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 Dicembre 1948. Come tutti gli altri 30 articoli della UDHR, anche **i diritti relativi alle migrazioni sono espressi in forma chiara**. Inequivocabile e qualunque essere umano che abbia avuto un minimo di educazione elementare sull’umanesimo li può comprendere ed apprezzare. Per secoli le migrazioni sono state un fenomeno normale, incoraggiato e accettato quasi ovunque, quanto gli altri diritti “ovvi” come l’educazione o la salute. Ma, proprio quando l’umanità intera ha deciso di sancire un diritto di fatto già piuttosto diffuso nella storia, sono comparse le prime resistenze, timide a volte, tenaci ed aggressive in alcuni casi. **L’8 Marzo scorso, anche Papa Francesco ha espresso la sua sorpresa nel rilevare che il mondo di oggi “ancora non ha preso coscienza che la migrazione è un diritto umano”<sup>2</sup>.** Eppure quelle tre righe della UDHR che sanciscono quel diritto hanno più di settant’anni.

Ancora oggi, rileggere tutta la UDHR è allo stesso tempo un atto di pacificazione con l’umanità intera e un momento di disperazione. Si sente tutta la grandezza del sentire comune dell’umanità nel leggere la UDHR perché si percepisce l’immensa bellezza dei valori acquisiti dall’esperienza della vita umana attraverso i secoli e i millenni. Allo stesso tempo ogni riga della UDHR innesca anche un senso di disperazione perché ogni diritto positivo lascia trasparire la crudeltà e la disumanità di tante situazioni dolorose causate dal mancato rispetto della UDHR, in tutti gli abusi che vengono subito in mente e che continuano a ripetersi, anno dopo anno. “È disarmante, professore: è impressionante, sconvolgente accorgersi di quanto sarebbe semplice, ovvio, pacifico applicare con passione i principi della UDHR alle leggi nazionali e vivere tutti felici su questa terra”. È un commento di un mio studente universitario che ha letto tutta la dichiarazione dall’inizio alla fine (tre pagine). Eppure in molti paesi **migliaia di parlamentari, di educatori, di giornalisti, di poliziotti, di sacerdoti cattolici e di leaders di altre religioni la Dichiarazione Universale non l’hanno mai letta.** Al massimo ne hanno sentito parlare senza mai capirne la rilevanza fondamentale per la nostra coesistenza nella casa comune. Giovanni Paolo II sottolineò la stretta connessione tra la missione della Chiesa nel mondo contemporaneo e la promozione dei diritti dell’uomo proclamati nella Dichiarazione del 1948 nell’enciclica *Redemptor hominis* nella quale invitò la chiesa intera a trasformarsi in “coscienza critica” in seno all’umanità per il rispetto non solo letterale ma anche spirituale della UDHR.

---

<sup>1</sup> Esperto di affari internazionali, scrittore e docente universitario su temi di sviluppo sostenibile, diritti umani, olismo e prosperità inclusiva.

<sup>2</sup> Conferenza stampa del Santo Padre durante il volo di ritorno dall’Iraq, volo papale, Lunedì, 8 marzo 2021.  
[http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/march/documents/papa-francesco\\_20210308\\_iraq-volo-ritorno.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/march/documents/papa-francesco_20210308_iraq-volo-ritorno.html)

L'Italia non fu tra i paesi che approvarono la UDHR nel 1948, perché il nostro paese divenne membro delle Nazioni Unite nel 1955. Nel 1966 il consenso globale sui principi della UDHR portò le Nazioni Unite ad approvare un trattato vincolante sui diritti umani civili e politici (insieme a quello sui diritti sociali ed economici), ma il parlamento italiano attese altri dodici anni, prima di ratificarlo nel 1978. Più recentemente il primo ministro Giuseppe Conte ebbe a pronunciare all'Assemblea generale delle Nazioni Unite parole di incoraggiamento e approvazione al *Global Compact for Migration* (GCM) dell'ONU, **il patto globale per una migrazione sicura, ordinata e regolare**. Il consenso sul Patto, approvato da 164 paesi, era stato raggiunto dopo 18 mesi di consultazioni in conformità alla "Dichiarazione di New York per i migranti" del 2016. Ma poi lo stesso governo Conte decise di non partecipare alla sottoscrizione del patto nel summit ONU del 10-11 dicembre 2018 a Marrakesh e di delegare invece la questione a una futura decisione del parlamento.

Il monito accorato del Papa, riprende gli appelli a costruire una comunità umana ispirata e ordinata dalla fratellanza, ampiamente descritta nell'enciclica "Fratelli tutti" (FT). In essa **il Papa offre una nuova definizione della dignità umana fondata sulla cura, custodia e tenerezza verso l'umanità intera (FT 68). Nell'enciclica la tematica "senza frontiere" appare in sei sottotitoli, un'icona tra le più ricorrenti nel testo.**

L'umanesimo cristiano e integrale ha sempre riconosciuto tutti i beni comuni del pianeta come un dono del creatore all'umanità intera. La radice originaria della parola dono -*munus* in latino- viene dal greco *mei* che significa cambiare, scambiare. In greco divenne *ameibo*, cambiare, dare in cambio. In italiano hanno la stessa radice etimologica diverse parole relative alla buona gestione dei beni pubblici e alla convivenza, come municipio, comune, comunità, comunione, munire, munirsi, munizioni, ministro, minestra e amministrazione. In terzo grado la radice assume il termine di *migro*, con il significato di andar via, trasferirsi, emigrare<sup>3</sup>. Dunque, la denominazione burocratica di "extra-comunitario", riferita a persone provenienti da fuori dell'Unione europea, è una specie di contraddizione nei termini dato che mette insieme il *munus* di comunità e quello di migrante cercando di contrapporli come opposti, aggiungendo l'etichetta falsa di esterno (extra) a qualcuno che in realtà è comunque membro della stessa comunità umana<sup>4</sup>.



<sup>3</sup> Queste osservazioni etimologiche sono estratte e modificate da G. Panizza, *Il dono: iniziatore di senso, di relazioni e di polis*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2003.

<sup>4</sup> Alcuni brani sono estratti da Sandro Calvani, *Senza false frontiere*, Editrice Ave (di prossima pubblicazione)